

IL RICONOSCIMENTO. Alla caserma Goito il prefetto ha consegnato le decorazioni a chi ha partecipato alla resistenza e alla lotta contro l'occupazione nazi-fascista

Una medaglia per 59 baluardi della libertà

Valenti: «Sono i testimoni di un passato di sofferenze e di guerra dal quale però si è riusciti a risorgere»

Il fazzoletto tricolore al collo, il bastone nella mano e il sorriso sul volto di chi ha visto il mondo diventare un posto migliore dove vivere. Giovanni Bianchi, solare e vispo novantenne di Concesio, è uno



dei 59 decorati con la «Medaglia della Liberazione», ideata dal Ministero della Difesa per celebrare tutti coloro che hanno partecipato alla resistenza e alla lotta contro l'occupazione nazi-fascista e consegnata ieri dal prefetto Valerio Valenti presso la caserma Goito. «Quando ci svegliammo l'8 settembre 1943 e scendemmo nel piazzale per l'adunata scoprimmo che tutti gli ufficiali erano scappati - racconta -. Difendemmo la postazione dalle truppe tedesche per qualche giorno ma poi fummo costretti ad arrenderci quando arrivarono i carri armati». Fu quello l'inizio di un lungo e difficoltoso percorso che, dai territori attualmente sloveni ma allora sotto il controllo italiano, condusse Giovanni Bianchi fino alle pianure della Polonia. «Con alcuni miei commilitoni fummo tenuti tre giorni senza mangiare

né bere, nell'attesa che decidessero la nostra sorte - ricorda -. I tedeschi ci offrirono più volte la possibilità, con la ricompensa di terre da coltivare, di unirci alle truppe fasciste ancora attive ma noi rifiutammo». Furono quindi destinati ai lavori forzati presso la ferrovia, «ogni bombardamento era per noi l'inizio di un nuovo, estenuante lavoro per coprire le buche create dalle esplosioni e ricostruire le rotaie», e lì rimasero fino al 1945. Dopo un ennesimo spostamento, furono liberati dalle truppe statunitensi, «che in tre mesi ci rimisero in forze con cibo e vestiti per poi finalmente farci tornare a casa». «Quando arrivarono gli alleati io e i miei compagni eravamo nascosti nello scantinato di una panetteria, sotto chili di carbone per non farci scovare dai fascisti - riporta alla mente Luigi Minelli allora ventenne -. La moglie del panettiere ci diede una fascia tricolore da mettere al braccio per far capire ai soldati che eravamo partigiani e non nemici». Questo accadde in Liguria, dove Minelli combattè contro l'occupazione nazista. «Prima dell'armistizio ero nel corpo degli alpini e dopo l'8 settembre fummo tutti quanti portati in Germania - racconta -. Ci rimanemmo più di un anno e fu un periodo difficilissimo di cui ricordo il freddo, la fame e le sofferenze». Luigi riuscì però a tornare in Italia con alcuni suoi compagni e, una volta arrivato in Liguria, si unì alle brigate partigiane. «Ricordo la nostra gioia quando arrivarono i primi rifornimenti dagli alleati - afferma -, fu per noi un momento di speranza senza precedenti». Dal taschino della giacca Luigi estrae una mappa piegata con cura. La apre con la semplicità di chi l'ha guardata tante volte e spiega essere «la cartina della zona in cui agivamo, con segnate le aree e i diversi gruppi che vi combattevano, le postazioni dei fascisti e dei nazisti, i villaggi, le vie di comunicazione». A PIÙ DI SETTANT'ANNI di distanza persone come Luigi e Giovanni sono signori che hanno visto crescere figli e nipoti, che trascorrono i giorni in una tranquillità che hanno conquistato con la lotta. Come loro tante donne e tanti uomini hanno sofferto «in nome dei valori fondamentali su cui si regge la nostra democrazia, regalandoci qualcosa della loro vita e diventando né più né meno che degli eroi» secondo quanto affermato dal prefetto

Valenti. Creando un collegamento ideale con la commemorazione della strage di piazza Loggia, il prefetto sottolinea «l'importanza di questi momenti, dove la coesione e l'unità di una comunità vengono riaffermati con Brescia che in questo è da esempio». «In mezzo a queste persone mi sento tranquillo, sicuro» sottolinea, perché oltre l'età avanzata i 59 premiati sono ancora oggi i baluardi di un mondo di uguaglianza e libertà, custodi e insieme testimoni di un passato di sofferenze e di guerra dal quale però si è riusciti a risorgere.o